

L'emigrazione colpisce il nord

ROMA — Il nuovo emigrato si chiama sempre più spesso «Brambilla», «Brandolino». Ha affiancato «Caruso» gli «Scognamiglio» del Sud che l'hanno preceduto. In testa alle statistiche degli «espatri» dall'82 sono passate infatti alcune regioni del Nord, dove ha cominciato a soffiare più forte il vento della crisi. Proprio in questo periodo, ecco ribaltarsi una tendenza. Dal 1982 sono ridiventati più numerosi gli italiani che vanno via, rispetto a quelli che tornano. E il dramma si complica, in questa stramba Italia dove, sotto sotto, s'è insediata pure una seconda ondata di emigrazione, quella di immigrazione straniera; e che rimane, come abbiamo visto, un enorme serbatoio di emigrazione; e che per di più, per il sempre maggiore fenomeno dei «rientri», soffre — e non risolve adeguatamente — il grande problema del reinserimento produttivo.

Emigrazione, dunque, enorme «questione nazionale»: concetto che, a parole nessuno più si prova a negare. Ma che il settimo congresso della Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie (FILEF) iniziato ieri pomeriggio nella sala del consiglio provinciale di Roma, intende rendere oggetto di un'ampia e articolata «vertenza», dando ad essa una più piena proiezione europea, nuovi collegamenti ed alleanze, un salto in avanti negli obiettivi.

Un esempio, tra tanti: una delle assise del mondo hanno preparato nei mesi scorsi queste assise — quella svoltasi a Torino — e una giunta d'un'altra, grande e connessa, piaga, la droga tra i giovani italo-canadesi. E questo solo uno dei tanti segnali della dimensione del tipo di assistenza che le delegazioni consociari non sono affatto attrezzate a fornire, nel quadro d'una politica alternativa che smentisce drasticamente tanti e ripetuti riconoscimenti formali del ruolo e del valore dell'emigrazione: per 5 milioni d'italiani all'estero, il già magro bilancio della Farnesina stanziava per l'84 solo 25 miliardi.

Ma l'emigrazione, invece, è una grande finestra aperta sul mondo: non è un caso se ieri la prima giornata del congresso (che stamane si sposta al palazzo della Regione, e dura fino a domenica) abbia avuto un capitolo intitolato «Europa e pace», con un intervento del presidente dell'organizzazione, Raniero La Valle, e con l'appellidissimo saluto di Arrigo Bottrini per l'ANPI. Una finestra aperta sulla grande — strutturale — crisi dell'economia dell'Europa capitalista: il segretario generale della FILEF, Dino Pelliccia, nella sua densa relazione, ha a lungo insistito nel sottol-

Congresso Filef da ieri a Roma Una «finestra» sulla crisi dell'Europa

Dall'82 saldo migratorio nuovamente negativo - Intervento di La Valle e relazione di Pelliccia - Messaggio di Berlinguer



Una delle ultime manifestazioni di emigrati sfilate per le vie della capitale

neare un fatto: sotto la bufera della crisi e dei tagli all'occupazione in Italia, come in Inghilterra, in Germania come in Belgio e in Olanda, tutta la condizione di vita dell'emigrato compie un drastico, terribile, passo all'indietro.

E c'è un arretramento dei diritti, sempre più sensibili a spinte chauviniste e xenofobe, in curiosa convivenza con la interessata riscoperta del «lavoro nero», i ricatti e le divisioni «sommerse» imposte sul mercato del lavoro. E lo scenario d'un potente attacco, che ovviamente rischia di colpire i più deboli. E chi più deboli degli emigrati?

Pelliccia ha proposto alle altre organizzazioni dell'emigrazione di formare una sorta di «Consiglio federativo» che consenta di elaborare posizioni unitarie. E ciò è

tanto più urgente al cospetto d'un pesante giudizio politico che viene espresso sull'inerzia del governo italiano: «Dobbiamo rilevare purtroppo — ha detto Pelliccia, nella sua relazione — che le affermazioni e gli impegni contenuti nelle dichiarazioni programmatiche di Craxi non sono stati fatti seguire da iniziative ed atti concreti. Tagli al bilancio degli Esteri, ritardi nella presentazione del disegno di legge sui «Comitati consolari».

Finalmente varato dal governo esso, ricalca però il testo, che ovviamente rispetta le esigenze di «partecipazione», che si era già arenato tempo fa al Senato: «Dovremmo vagliare se il progetto rappresenta — ha detto Pelliccia — un proposito serio, o la solita iniziativa destinata a rivelarsi strumentale». E

per i giovani emigrati della seconda e della terza generazione.

Tra i numerosi messaggi di adesione (dallo svedese Palmé a Galtton EP, moro, a Nilde Ica a Cosiga) Andreotti ed un gruppo di parlamentari australiani) significativo quello del segretario del PCI, Enrico Berlinguer. Dopo aver ricordato il contributo di uomini come Carlo Levi (che oggi verrà celebrato nel 10° anniversario della morte in apertura alla seconda giornata con un intervento di Paolo Cinanni), e di Giorgio Amendola, alla causa dell'emigrazione, Berlinguer rileva come oggi «alla privazione e limitazione dei diritti, alla carenza dei servizi sociali, si sia aggiunto negli ultimi anni, il dramma della perdita del lavoro e in molti casi dell'espulsione».

Da questa grave situazione di emigrazione, Berlinguer fa un appello perché, ad un'iniziativa per una «mobilità unitaria» degli emigrati «assieme ai lavoratori e ai cittadini dei paesi nei quali essi vivono contro il riarro, per la pace, il rafforzamento della democrazia, il lavoro e i diritti dei paesi nei quali essi vivono, infine, alla prossima scadenza del voto per le elezioni europee: «I nostri emigrati possono svolgere un ruolo importante affinché questo voto sia ampio, e possa esprimere un Parlamento che abbia maggiori poteri, per la costituzione di un'Europa democratica e dei lavoratori».

Vincenzo Vasile

Il convegno del Gramsci sull'ecologia

Una chimica pulita? È possibile ma a due condizioni

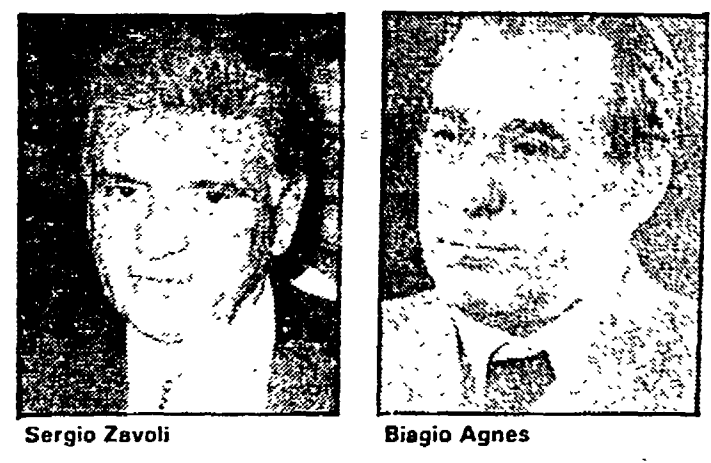
Oggi pomeriggio la tavola rotonda conclusiva cui parteciperanno il ministro Biondi e i leader delle associazioni ambientaliste

ROMA — Tecnologie di morte, tecnologie di liberazione, ricerca per distruggere, ricerca per creare: la scienza ha due volti, che corrispondono a due futuri, divergenti ma entrambi possibili, per l'uomo. Su questo aspetto, o meglio anche su questo aspetto, si è concentrata l'attenzione della seconda giornata del convegno sull'ecologia, promosso dall'Istituto Gramsci e dalla Provincia di Roma, che è proseguito ieri con un gruppo di interessanti comunicazioni e che si conclude oggi con una tavola rotonda cui parteciperanno il ministro per l'Ecologia Alfredo Biondi, il vice-presidente di Italia Nostra Gianluigi Ceruti, il direttore dell'Istituto di Psicologia del CNR Raffaello Mistri, il presidente dell'Accademia dei Lincei Giuseppe Montanelli, il presidente del WWF italiano, Fulco Pratesi, il presidente della Federazione Alberto Silvestri, il presidente della Lega Ambiente Enrico Testa e il direttore della sezione scientifica del Gramsci, Antonio Di Meo.

Religione a scuola Craxi critica la maggioranza

ROMA — Craxi sgrida la maggioranza per l'insegnamento della religione a scuola. L'altro giorno, col voto contrario del PCI, è stato votato alla commissione P.I. del Senato una parte dell'articolo 3 della legge riforma delle superiori. Vi si dice che «l'esercizio del diritto di usufruire dell'insegnamento della religione è regolamentato in forme che garantiscono il rispetto della libertà di coscienza». Craxi, in una lettera al ministro Falco (e al capigruppo della maggioranza), afferma che non può non constatare che questa dizione differisce non poco da quella dell'articolo 9 del nuovo Concordato, «dove si dice che è garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso». E un testo — continua Craxi — che il governo ha proposto perché con esso si assicura una pari tutela sia a coloro che si avvalgono dell'insegnamento religioso, sia a chi intende non farlo. La Santa Sede, con grandissima sensibilità, ha ritenuto di condividere. Sarebbe ora assai opinabile che non lo condividesse il Parlamento, discostandosi in tal modo dalla dizione di un atto patto. Per queste ragioni ritengo quanto mai opportuno che in sede di esame in assemblea il citato articolo 3 venga ricondotto alla formula del nuovo Concordato.

Anche i senatori del PCI, in un comunicato, affermano che torneranno a proporre una formulazione dell'articolo 3 conforme al Concordato. «Questo per noi — afferma il direttore dei senatori comunisti — è un principio irrinunciabile, uno dei necessari fondamenti di una scuola democratica e pluralista».



Sergio Zavoli Biagio Agnes

Giornalisti, proposta un'assemblea a Roma

ROMA — Un appello ai comitati di redazione romani perché promuovano un'assemblea cittadina per discutere i temi e le proposte del prossimo congresso nazionale della categoria, in calendario per il maggio prossimo: questa la proposta scaturita da una riunione della corrente di «Rinnovamento», nel corso della quale è stata presentata una bozza programmatica. Quella che si propone è una sorta di convenzione pre-congressuale per far uscire il dibattito dal chiuso delle correnti e portarlo nelle sue sedi più naturali.

Una prima, significativa adesione a questa proposta è venuta da un gruppo di giornalisti che figurano tra i firmatari di un documento tra i cui promotori si annovera anche uno dei vicepresidenti del sindacato — Piero Vigorelli, socialista — documento che ha già suscitato polemiche e critiche per i contenuti e per gli obiettivi che coloro i quali tuttora si riconoscono in «Rinnovamento» vi intravedono: consolidare — anziché eliminare — una logica partitica all'interno del sindacato. Tant'è che molte adesioni sono state ritirate.

I firmatari che condividono la proposta di un'assemblea cittadina a Roma invitano, dal canto loro, a un confronto civile: dell'assemblea di «Rinnovamento» respingono quella che ritengono una logica vecchia, delle etichette e invitano a praticare quel confronto civile e intelligente, sollecitato dal presidente del sindacato, Miriam Mafai. Insomma: la discussione pre-congressuale si sta avviando, sia pure con inevitabili punte di asprezza. L'assemblea cittadina può davvero rappresentare un momento di confronto più concreto e chiarificatore, dedicato ai problemi reali del sindacato, in un momento che torna ad essere estremamente delicato per i rapporti fra informazione e potere.

Antonio Zollo

Edoardo Segantini

RAI-TV da buttare o da cambiare?

«No, quest'azienda non è morta ha le energie per riprendersi»

Parlano i consiglieri Pirastu, Tecce e Vecchi - La crisi esplose per i ritardi e gli appetiti del sistema politico - Necessaria una radicale operazione di bonifica

ROMA — «No, la RAI che consegniamo al paese, ai suoi futuri amministratori non è un cadavere. I problemi sono gravissimi, il sistema radiotelevisivo è vicino al collasso, ma qui c'è ancora una struttura aziendale che può tornare ad essere di prim'ordine». Giorgio Tecce, consigliere d'amministrazione della RAI, designato dal PCI assieme a Ignazio Pirastu e Adamo Vecchi (Giuseppe Vacca ha lasciato il consiglio nel giugno scorso, dopo l'elezione a deputato) traccia la sua diagnosi guardando a questi due mesi roventi che hanno scandito le vicende dell'azienda: lo scontro sulle nomine, il contratto con Raffaella Carrà, Zavoli convocato a Palazzo Chigi e messo in mora dal suo partito, lo scontro DC-PSI sulla direzione generale. «L'elenco potrebbe continuare a lungo, tra piccoli e grandi drammi che si consumano intorno a viale Mazzini. Ora ci sono i bilanci, con uno stato di deficienza di miliardi che crescono e diminuiscono, a segnalare i deficit presenti e futuri dell'azienda».

RAI da cambiare, servizio pubblico da difendere, RAI al collasso, che informa male, gestita peggio; RAI da salvare; RAI ricca di risorse umane e tecniche di alta professionalità; critici feroci e difensori appassionati. Una di che cosa: del loro pezzo di potere, degli interessi collettivi? con inopinati e disinvolti scambi di ruoli. La gente rischia di non capire più nulla, il gioco di apparire

troppo intricato e oscuro, fino a provocare ripulsa e fastidio.

Dice Giorgio Tecce: «È persino difficile far emergere la verità, le distinzioni di ruoli e responsabilità». E spiega: «La crisi nasce nei partiti. La denuncia delle pressioni subite da Prodi ha svelato il livello di incredibilità e incapacità del sistema politico, soprattutto delle forze di governo. Queste per tentare di rilegittimarsi non hanno trovato di meglio che scaricare sull'azienda la propria crisi, le proprie responsabilità». Pirastu, con una stampa — vedi «la Repubblica» — ha seguito lo stesso percorso. A sua volta la RAI non ha potuto reagire all'attacco perché in essa sono attecchite e si sono diramate propaggini del sistema politico, divaricando e dividendo la struttura dirigente. Le vicende delle ultime settimane — dal contratto con la Carrà, ai bilanci — hanno funzionato semplicemente da detonatori, assumendo dimensioni persino improvvise.

Pirastu aggiunge di più: «Gli avvenimenti più recenti, oltre a segnalare la drammaticità della crisi, stanno agendo da elementi chiarificatori. Un fatto, ad esempio, è certo: senza una nuova legge, non si esce da questo gran pasticcio, non si restituisce dimensione tollerabile a un mercato televisivo che uno specialista come Carlo Sartori definisce «una struttura sbalata, incompatibile con un paese moderno». «Non ci sono più alibi per alcuno — afferma Pirastu — neanche per il governo, la DC e il PSI, dai quali sono venuti due colpi letali al servizio pubblico: 1) l'infedeltà dell'azienda; 2) l'aver consentito la crescita di un sistema privato senza regole. L'ipotesi di commissariare la RAI, l'attacco frontale del PSI all'azienda svelano un disegno preciso: ristabilire un pieno controllo sulla RAI, riconoscendola all'esecutivo; altrimenti abbandonarla al suo destino, in condizioni che la vedrebbero soccombere di fronte a una concorrenza che picchia a due mani. Non seguiamo una logica diversa, né per questo mettiamo la sordina alla nostra denuncia: criticiamo la gestione, l'informazione (quella delle

ultime settimane e degli ultimi giorni ha avuto punte imprevedibili di fessosità) perché non vogliamo né schiantare né controllare la RAI, ma cambiarla».

Quali risultati ha prodotto questa linea? «Abbiamo cercato di distinguere tra quanto erano preminenti gli interessi dell'azienda e quanto prevalgono, invece, logiche di controllo politico. Possiamo dire in piena coscienza — afferma Tecce — che l'aver ancorato la nostra battaglia critica a questa distinzione ci ha consentito, almeno sino a un certo punto, di salvaguardare le possibilità della RAI. Ci sono processi che si consumano giorno per giorno, poi d'improvviso l'occhio che ha tra le mani un'azienda completamente cambiata. Ma se si è retto, se la RAI è ancora nell'ambito del Parlamento, se per riconoscenza all'esecutivo c'è di tentare azioni di sfondamento, tutto ciò lo si deve a chi ha resistito. Anche se c'è l'amarezza di un'azienda che ha rinunciato al rapporto con la società, con la cultura, con quelle forze che segnano e promuovono l'ammoder-

ramento del paese. Isolandosi la RAI è diventata più vulnerabile».

In sostanza, per quanto intorpiditi, nell'azienda ci sono gli anticorpi per debellare il male introdotto e diffuso dall'ossessione del controllo dei partiti dominanti. Come fare? Adamo Vecchi indica due livelli di intervento. Il primo è esteso all'azienda: riguarda la nuova legge per il sistema radiotelevisivo, i piani e le strategie del governo per la telematica, il ruolo dell'IRI. Il secondo riguarda l'azienda e la gestione, la sua capacità di rinnovarsi e uscire da una condizione di passiva attesa, che prima premiava, ora porta alla distruzione. È un discorso che noi facciamo da anni. Ci hanno sommersi di promesse e impegni, ma la realtà parla chiaro, come si vede anche dai numeri dei bilanci che stiamo esaminando. Il costo della gestione è incompatibile, la spesa ingovernabile. Ci vogliono trasformazioni di fondo, la RAI ha bisogno di programmazione. Questo è un punto chiave per capire quali risposte l'azienda vuole dare a un paese che si inter-

LA SFIDA DI PRIMAVERA

FINO A 3.500.000 IN MENO SUGLI INTERESSI

FORD CREDIT sfida l'inflazione. Fino a 3.500.000 in meno sugli interessi. Uno straordinario programma per chi acquista con finanziamento*, fino al 29 marzo, una nuova Escort, Orion o Sierra dai Concessionari Ford. SOLO IL 10% DI ANTICIPO E FINO A 48 RATE SENZA CAMBIALI.

SPECIALE USATO 2000 SUPEROCCASIONI

- TUTTE MARCHE CON SUPERGARANZIA A1 (3 mesi o 10.000 km)
- SUPEREQUIPAGGIATE CON AUTORADIO E 4 PNEUMATICI NUOVI
- MINIMO ANTICIPO E FINO A 42 RATE SENZA CAMBIALI

FINO AL 29 MARZO PRESSO I CONCESSIONARI FORD.